

IL PALAZZO

di Carlo Fusi

Le doppie vite di Pd e M5S

C'è chi si domanda icasticamente: ora bisogna decidere solo chi fa i Ds e chi la Margherita.
a pagina XI

Pd e M5s, la crisi d'identità li confonde talmente tanto da somigliare a Pci e Dc

Una doppia metamorfosi che minaccia di avere doppi risvolti negativi e minare la fiducia dei rispettivi elettori

LE ALLEANZE

Dopo il G7 resta anche il problema dei rapporti con Cina e Russia
di CARLO FUSI

C'è chi, come nomfup alias Filippo Sensi, si domanda icasticamente su Twitter: ora bisogna decidere solamente chi fa i Ds e chi la Margherita. Nel senso che le parti in commedia tra Pd e M5S ripropongono dinamiche del passato prossimo che a prima vista si dovrebbero definire anacronistiche e che comunque assomigliano più ad un incubo che ad un progresso.

Ma forse le cose sono ancora più surreali. E si viene sospinti ad andare molto ma molto di più indietro, addirittura ai tempi della Guerra fredda. Riferimento che poi tanto surreale non è se si guarda a ciò che succede nell'attuale confronto tra le grandi potenze.

Ma andiamo con ordine. A sorpresa ma non tanto, da giorni è tutto un florilegio di interviste nelle quali Luigi Di Maio (più insistito) e Giuseppe Conte (più prudente) fanno a gara a chi alza l'asticella del cambiamento del MoVimento, sempre più vicino, a loro dire, a sponde liberali e, dal punto di vista della constituency molto attento al ceto medio; e al contrario sempre meno attratto

da posizioni estreme. Così il ministro degli Esteri fa ammenda di atteggiamenti ultra giustizialisti e manettari mandando in soffitta l'onestà-ta-ta-ta che faceva imbalfire Giuliano Ferrara; mentre l'ex premier (e ça va sans dire anche ex avvocato del popolo) riabilita il titolo di onorevole seppellendo l'apricatole così vicino al linguaggio e alla sensibilità dell'Elevato, attrezzo com'è noto con il quale bisognava sventrare Montecitorio, dove l'onorevole sta di casa.

Il tutto mentre Enrico Letta per dare manforte alla candidatura a sindaco di Roberto Gualtieri si infila nella periferia romana, in quella Torbellamonaca dove, spiega, occorre riscoprire il gusto del conflitto: sociale e politico, si intende. Usando cioè un linguaggio che richiama una certa sintassi bertinottiana, e non a caso l'ex leader di Rifondazione comunista si compiace di nutrire varie affinità con il segretario Pd. L'Ulivo e le sue articolazioni nonché alleanze hanno radici corpose.

Insomma ceto medio e interclassismo da una parte (e bisognerà ritornare su questo fondamentale aspetto identitario); lotta, affiancamento e supporto al disagio dall'altra. I più anziani sentiranno il profumo d'incenso e lo sfrigolio delle salsicce delle Feste dell'Unità; altro che Ds e Margherita, qui si torna dritti a Dc e Pci.

Ovviamente si

tratta di una dimensione puramente paradossale, prodotta da uno scenario del tutto fantasmatico che trascende perfino la "liquidità" tipica della politica italiana per avventurarsi su sentieri di spessore onirico. Sarà interessante vedere come va a finire. Nell'immediato non ci si può sottrarre dal definire stravagante, frutto di un salto logico e di una torsione ideale, una combinazione che dovrebbe trasformarsi in alleanza paradigmatica e che poggia su una doppia metamorfosi. Da un lato la forza politica che predicava la palingenesi del sistema diventa paladina e garante della categoria che del sistema è strutturalmente la spina dorsale, il ceto medio appunto. Dall'altro il partito legato organicamente alla stabilità diventa il focolaio dell'incertezza e del perenne disequilibrio



interno fomentato dalla lotta tra le correnti.

Una doppia metamorfosi che minaccia di avere doppi risvolti negativi e minare in modo esiziale la fiducia da parte dei rispettivi elettori. Chi ha votato il M5S perché prometteva di rovesciare il mondo, si sentirà scontento del nuovo corso e molto difficilmente aderirà alla veste liberale. E chi invece crede nelle istituzioni sul modello liberal-democratico faticerà a ritrovarsi nelle pieghe di un Movimento capace di cambiare pelle in maniera così repentina. Per il Pd, ovviamente vale il contrario. Magari può consolarsi coi sondaggi che lo danno nuovamen-

te primo partito.

C'è poi un altro aspetto, questo tutt'altro che e assolutamente decisivo. A parte i giochi su presunte somiglianze storico-politiche e le elucubrazioni sulle nuance di questo o quello, nella prima repubblica il teorema indiscusso era la politica estera. Dc e Psi prima, e Pci poi con il famoso annuncio di Berlinguer che si sentiva più a suo agio nella Nato che nel patto di Varsavia, hanno aderito alla visione del mondo che collocava l'Italia in una parte specifica. Adesso succede che il giorno in cui si riunisce il G7 in Cornovaglia e Mario Draghi giganteggia, il Garante a Cinquestelle va a fare visita all'ambasciatore cinese. E bisogna ringraziare la famiglia dell'ex presidente del Consiglio che l'ha trattenuto per non meglio precisati impegni: altrimenti sarebbe andato

pure lui. Non sazio, Grillo pubblica sul suo blog un'intemerata del professor Andrea Zhok contro lo stesso G7 e la Nato: "Negli ultimi due giorni - scrive il professore milanese - abbiamo assistito ad una parata ideologica come non se ne vedevano dalla caduta del muro di Berlino. Il G7 prima e la riunione della Nato poi hanno colto l'occasione per sparare a palle incatenate contro il "nemico", nelle vesti di Russia e Cina".

Con la politica estera e le alleanze internazionali, non si scherza. Cosa vogliono diventare Di Maio e Conte e il M5S che verrà, lo vedremo. Come pure a quale identità voglia conformarsi il Pd, che sulle frequentazioni diplomatiche dell'ex comico ha preferito glissare. Cos'è e cosa vuole, da quale parte indirizzi la sua mente e la sua azione Beppe Grillo è invece chiarissimo.

Per chi lo vuole vedere, ovviamente.



LA PAROLA CHIAVE

Prima Repubblica

Prima Repubblica è un'espressione giornalistica italiana che si riferisce al sistema politico della Repubblica Italiana vigente tra il 1948 e il 1994, in contrapposizione a quello della Seconda Repubblica in cui avvenne un radicale mutamento partitico. I primi quindici anni della Prima Repubblica furono detti del «centrismo», in quanto caratterizzati da governi mono-colore della DC che occupava stabilmente il centro dello schieramento partitico. Negli anni sessanta, all'indomani del miracolo economico, la DC non essendo più in grado di governare da sola aprì all'entrata dei socialisti al governo, formando il centrosinistra «organico», retto da un quadripartito DC-PSI-PSDI-PRI. A partire dagli anni settanta si verificò un graduale indebolimento elettorale dei partiti di governo. Ciò era dovuto sia a nuove forme di contestazione, avviate da quella del 1968 che in Italia, a differenza delle altre liberaldemocrazie occidentali, fu egemonizzata dall'ideologia comunista; sia alla mancanza di alternative praticabili. Per ovviare a questo sistema bloccato, che si basava su maggioranze sempre più deboli, prese corpo l'idea di un compromesso storico tra DC e PCI, ossia un'alleanza consociativa tra i due maggiori partiti; l'avvio di un tale progetto fu nel 1976 la fine del centrosinistra quadripartitico, e la nascita dei governi di «solidarietà nazionale» che si reggevano sull'appoggio esterno del PCI, con progressivo coinvolgimento di quest'ultimo nella maggioranza parlamentare, in vista di una sua imminente entrata nell'esecutivo.